

il peggio luogo è il suo; si trova sempre un grasso, un dormente, che l'opprime, lo schiaccia del suo peso; un paio di spalle giganti, che gli vietano, gli confiscan sugli occhi la scena. Il signor Felice ama la quiete, il silenzio, le pacifiche abitazioni, ed ecco che la riva della sua casa è fatta la posta, il traghetto di tutti i battellieri della contrada. Persone benemerite, mosse da patria e cristiana carità istituirono di contro alle sue finestre un paio di scuole infantili: bellissime istituzioni, dove i figliuoli s'allevano nel santo timor di Dio, nell'osservanza dei propri doveri, e due volte al giorno si esercitano a cantar in coro le loro orazioni.

Il signor Felice esce di casa, avrà fretta, e la prima persona che incontra è il sordo don Marzio, che l'onora della sua stima e amicizia, ma che ha la gotta a' piedi e muovesi a stento. D. Marzio l'arresta, lo bacia in fronte e gli chiede notizie dei teatri, della salute, gli fa osservazioni meteorologiche. Mio Dio! don Marzio, ho fretta, ho premura. — E don Marzio sorridendo di compiacenza, nell'espansione della sua simpatia, lo afferra per gli uchielli dell'abito, e chiede ancora un momento per terminar il discorso a cui l'altro, bruciandosi, non ha ancora prestato orecchio.

A fuggire la noia, in difetto di miglior pas-